

MODA-OPERAZIONE PASQUA A «PREZZO CONTROLLATO»

Inchiesta per campione su mille donne di Milano, Roma e Catania effettuata la primavera del '64 dall'Unione consumatori

	HANNO COMPRATO ABITI CONFEZIONATI			Hanno preferito abiti cuciti su misura	Risposte diverse
	Upim, Standa, etc.	Rinascente, Coin, etc.	In negozi tradizionali		
Milano . . .	4,7%	11,4%	48,4%	29,6%	5,9%
Roma . . .	5 %	1,6%	50,6%	39,4%	3,6%
Catania . . .	5,7%	4,3%	48,7%	36,6%	4,7%

N.B. — Le donne che sono comprese nelle statistiche di quelle che hanno comperato abiti confezionati in negozi o in grandi magazzini non hanno comperato solo abiti in serie.

Come nasce un abito in serie

Gli schizzi del disegnatore pronti tre stagioni prima; poi tocca al tecnico preoccuparsi della «vestibilità» del modello I temi imposti alle maestranze - Che cos'è il «patron» - Alta moda e mercato di massa - Che cosa significa prezzo controllato

Quaranta pezzi ammucchiati le une sulle altre cominciano ai bordi come una pila di «sandwich»: una sega circolare, molto simile a quella di un falegname, guida da mano esperta, segue i contorni di un disegno a gesso. Trucioli di seta colorati cadono in un raccolto; quello che rimane, i pezzi buoni, diventeranno le maniche di tailleur, quaranta maniche identiche per donne più o meno simili che abitano a chissà quanti chilometri di distanza.

Siamo nel mondo dell'abito in serie che in Italia conta 1.400 industrie fra grandi e piccole, di cui 300 si dedicano un pubblico femminile.

«Vestire l'uomo in serie è più facile» — è il parere di tutti coloro che abbiam interrogato. — Pe'ché? — «L'uomo ha solo le si s'è» è la risposta più spifitosa che mi sono sentita dire. «La donna ha un che il seno, i fianchi, il bacino e il cervello, cioè il gusto di giudicare a fondo un abito, la

Hanno finito quindi col rinunciare a piillare tutte e hanno rovesciato il problema: creare un tipo d'abito stabilito per la maggioranza Suddivisa quindi in due: le donne che sono in 450 catene, e le lavori su quelle. Il disegnatore, la prima, elencando le stagioni prima, traccia lo schizzo di quel che sarà l'abito: la sua bravura che nel tener conto delle mode passate e nel cercare di controllare le future. Il primo tecnico che interviene sul suo disegno ha invece il compito di eliminare quei particolari che renderebbero un modello «non portabile»: egli cura quello che in gergo si chiama «la vestibilità». E tuttavia questo un problema secondario rispetto ad un altro che più incide sull'aspetto economico: «i tempi di lavorazione».

All'inizio abbiamo illustrato la fase del taglio da quale escono le «mazzette» (tante maniche uguali costituiscono una «mazzetta»). Ognuna viene poi batuta, orlata, si cucione le «pinces», si fa tutto quello che c'è da fare e poi le «mazzette» vengono riunite a formare l'intero capo. Tutte queste fasi debbono avere un tempo il più possibile uguale, omogeneo, per non arrestare la «catena». In «tempi morti», l'industria è sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna. Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

Una operazione che ha scatenato una bufera: le medie e piccole industrie ne sono sconvolte, alcuni commercianti si sono rifiutati di accettare il fatto come non conveniente perché il «prezzo controllato» è spesso superiore a quello che essi potrebbero praticare. «Certo la lava psicologica è enorme — ha dichiarato un esperto del ramo — la donna si salva dalla sgradevole sorpresa di comperare un capo e poi vederlo in un'altra vetrina a prezzo inferiore: non ama accorgersi così smaccatamente di essere condannata. E il 90% delle donne dichiarano di essere al corrente dei prezzi propri attraverso il confronto fra le vetrine: in questo modo il consumatore in realtà ha perso ogni possibilità di controllo che poteva provenire dalla concorrenza fra un negozio e l'altro. E' anche vero che dire «prezzo controllato» è per lo meno inesatto. Controllato da chi? Dalle grandi industrie. Si può parlare di controllo solo quando esso è statale: «controllo» è il prezzo delle sigarette, del chinino, o del sale. Ma gli abiti pronti... è un po' esagerato».

Questo, all'inizio, il meccanismo dal quale escono abiti in serie. A seconda dell'importanza di una industria e della sua capacità di produzione di mercato, questo meccanismo può essere formato da 10 o da 100 fasi. La catena infine può dilatarsi, mostruosa, ad imporre centinaia, migliaia di donne, ognuna delle quali abbia un compito specifico e possa volgerlo anche fuori della fabbrica: nasce la piaga mai sanata del lavoro a domicilio.

La piccola e media industria rivendeva a sé il primato di creare abiti in serie più belli della grande industria. Ma molte fasi sono per noi ancora artigianali — mi spiega il dirigente di una di queste piccole

industrie. — L'abito deve avere l'orlo a mano, deve essere controllato capo per capo perché non ci siano quelli che noi chiamiamo falli. E' come se, nella tiratura di un giornale, si controllasse numero per numero ogni copia. In una gran parte di industrie il collaudo viene fatto con un sistema di sondaggio: si controlla un abito su dieci, su cento...». Naturalmente il costo sale per queste ragioni. Le piccole industrie servono una clientela più selezionata. Eppure anche i grandi magazzini ricorrono a questi piccoli complessi. «Vedetti un modello a Coin — rievoca sempre lo stesso dirigente — e lo vidi nelle sue vetrine allo stesso prezzo di produzione. Noi siamo per loro un fatto pubblicitario: un bel vestito a poco prezzo. La donna se ne accorge perché è massicciamente a corte attrattiva».

Basta dare un'occhiata alle statistiche: a Milano il 46% delle donne compera abiti confezionati in negozi tradizionali, e solo il 14% nei grandi magazzini; a Roma il 48% sale al 50, contro appena il 7% conquistato dai grandi magazzini; a Catania si ritorna a meno del 50%.

Ora, quando parliamo di grandi magazzini dobbiamo rilevarne che la percentuale è più alta per la «Rinascente» che per la «Standa». La «Rinascente», infatti, più che la «Standa» presenta una gamma di abiti confezionati di una certa raffinatezza: basta pensare che lo scorso anno lanciò l'operazione Cardin, che metteva a disposizione del grosso pubblico modelli francesi.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'esigenza di legarsi all'alta moda è del resto sentita dai «big» dell'industria dell'eleganza: Veneziani e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo della moda sono a disposizione delle grandi industrie che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusività dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggieri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna.

Una industria che abbia almeno il 90% sicura di poter smettere direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «sorvegliato» dall'industria. Quest'anno, infatti, se ne avrà una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando loro il margine di guadagno del dettagliante.

L'ha annunciato al processo Bebawi

Il PM chiederà la condanna di tutti e due

«Non condiviso il parere di Youssouf Babawi. E neppure quello dei difensori di Claire Ghebrial. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dimostrato che per la prima volta in modo ufficiale che chiedere la condanna dei due coniugi egiziani, ritenuti ambidue responsabili del assassinio di Youssef Babawi.

Perciò queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Babawi sta per concludersi, a dire il fuoco alle polveri è stato appunto di Youssef Babawi, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto uno sforzo notevole, ha ripetuto, per accettare la causa del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Babawi è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha aggiunto che venisse accertato se

Si riprende oggi.

Andrea Barberi

Sulla strada tra Mondovì e Ceva

Non è stato un incidente: suicidi gli amanti in «600» sotto il camion

La tragica manovra per provocare lo scontro

CUNEO, 12. — La morte di un uomo e di una ragazza, avvenuta a bordo di un «600» avvenuta sulla strada tra Ceva e Mondovì, ritenuta in un primo momento un incidente stradale, sembra da attribuirsi ad un doppio suicidio.

Le «600» sulla quale viaggiavano, la signora Bruno Battaglia e Dino Odella, di 36 anni, si era scontrata frontalmente contro un autotreno. I due erano morti sul colpo.

Gli dichiarazioni rilasciate dal conducente dell'autotreno avevano lasciato intendere che l'incidente era avvenuto quando la signora Battaglia aveva improvvisamente